

l'intervento

Giustizia, esperienza elementare

Pubblichiamo la prefazione di don Julian Carron, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, al libro di Andrea Simoncini, Lorenza Violini, Paolo Carozza e Marta Catabia "Esperienza elementare e diritto", pubblicato da Guerini e Associati in occasione del Meeting 2011. Il volume raccoglie un ciclo di "lectures" proposte dalla Fondazione per la Sussidiarietà sul tema "Esperienza elementare e diritto".

DI **JULIAN CARRON**

«**N**on me ne importa niente della prova dell'esistenza di Dio. Però, come Monod, ho questo sasso sullo stomaco: non accetto volentieri l'idea che il carnefice e la vittima scompaiano insieme nel nulla» (Corriere della Sera, 6 giugno 2011). Queste parole del filosofo Paolo Rossi esprimono in un modo solare il bivio davanti al quale si trova oggi il diritto. Lo si vede bene quando qualcuno pone la domanda più semplice, ma allo stesso tempo più temuta dai giuristi: «Perché l'uomo obbedisce alle regole del diritto?». Per la paura delle sanzioni oppure per la corrispondenza all'esigenza di giustizia? Non c'è dubbio che la prima risposta non

riesce a togliere il sasso sullo stomaco, ciò che tutti condividiamo con il professor Rossi.

Questa è l'obiezione che il positivismo giuridico, che oggi sembra vincente, non sarà mai in grado di risolvere. La ragione è semplice: l'esigenza di giustizia che ci troviamo addosso, che scopriamo dentro di noi, non fa sconti alle ideologie, di qualsiasi colore esse siano. Questa esigenza sembra quasi niente di fronte alla mole sterminata di bibliografia che cerca di puntellare la concezione di giustizia oggi di moda. Ma questa esigenza basta da sola per sconfiggere tutti i suoi detrattori, tutti coloro che volevano e vogliono farla finita con essa, perché costituisce un ostacolo insuperabile di fronte al quale si infrange la loro volontà di potenza. L'esperienza elementare di ogni uomo, che nessun potere di questo mondo - pur con tutti gli strumenti che ha a disposizione - ha mai potuto eliminare, è proprio ciò che gli autori di questo libro hanno assunto come punto di partenza delle loro riflessioni. Ogni lettore potrà verificare la capacità che l'esperienza elementare - l'espressione di don Giussani contenuta nel suo libro più noto, "Il senso religioso" - ha di illuminare alcune delle questioni irrisolte che agitano il dibattito odierno intorno al diritto e alla definizione dei nuovi diritti.

L'esperienza elementare di un'e-

sigenza di giustizia, che tutti ci portiamo dentro e che costituisce l'argine più potente contro ogni tentativo di potere, risulta veramente un'arma preziosa per affrontare l'attualissimo dibattito dei diritti umani. Infatti, il teorema «più diritti più giustizia» viene puntualmente smentito dall'esperienza elementare di qualsiasi uomo. Come non sono bastate tutte le ideologie per togliere il sasso sullo stomaco del professor Rossi, nemmeno la proliferazione dei diritti produce automaticamente una maggiore esperienza di giustizia. E tutti gli sforzi umani - anche quelli più nobili e intensi - non riescono a compiere l'esigenza di giustizia. Basterebbe riconoscerne la natura infinita e inesauribile per rendersi conto del carattere prometeico di ogni tentativo umano di soddisfarla.

I contributi di questo libro mostrano che il bivio davanti al quale si trova il diritto è più di natura antropologica che giuridica; la riflessione giuridica discende, infatti, direttamente dalla concezione di uomo che si ha. Per questo mi sembra molto pertinente l'insistenza degli autori a non ridurre l'esperienza elementare a dottrina - quale che ne sia la natura - a formula astratta da imporre meccanicamente alla realtà. Infatti solo un soggetto in grado di sentire vibrare in se stesso la propria esperienza elementare potrà dare un contributo per uscire dal bivio e prendere la direzione giusta. Ma questo chiede a ciascuno di noi una lealtà totale con la nostra esperienza elementare. Siamo disponibili?

**Don Carron:
«Tutti portiamo
dentro
un'esigenza
di giustizia»**

